

Cronaca giudiziaria Per il giovane domese un anno e sei mesi (pena sospesa)

Giulia morì, autista condannato

I genitori della ragazza: servono norme più severe

DOMODOSSOLA - Un anno e mezzo di reclusione con la condizionale e due di sospensione della patente.

È finito così il processo a Davide Davi, il 19enne domese che la notte del 6 giugno scorso, alle 2.30, era alla guida della Volkswagen Golf che uscì di strada mentre percorreva la superstrada dell'Ossola.

Un incidente nel quale perse la vita la 17enne studentessa dell'Einaudi Giulia Umericelli. "Ume" per tutti, che viaggiava assieme a due amiche e un amico, tutti tra i 17 e i 19 anni.

Tornavano da una serata a Verbania: nei pressi di Domodossola sud, dove la carreggiata passa da due a una corsia. Davi perse il controllo, la macchina sfondò il guard rail e piombò in un fossato. Nell'impatto Giulia venne sbalzata fuori dall'abitacolo e perse la vita sul colpo, mentre gli altri ragazzi riportarono ferite non gravi. Dagli accertamenti



La giovanissima Giulia Umericelli morì in un incidente nel 2012

che vennero eseguiti dai carabinieri risultò che il giovane guidava in stato d'ebbrezza (0,80 g/l il tasso alcolemico riscontrato un'ora dopo l'incidente) e che la velocità non era commisurata alle condizioni della strada. Inoltre la macchina aveva una potenza superiore a quelle consentite ai neopatentati. Lunedì 22 aprile in aula dinanzi al gup di Verbania

anche i genitori di Giulia, costituitisi parte civile con l'aiuto della Giesse gestione sinistri (società specializzata in risarcimento danni che sta ora portando avanti le trattative con la compagnia assicuratrice) e l'avvocato Daniela Fontaneto: «Accettiamo questa pena perché i magistrati non hanno ad oggi altre norme a propria disposizione - dicono Tina Za-

vettieri e Michele Umericelli - ma riteniamo non possa essere di per sé né educativa né rieducativa. Non permette infatti di prendere coscienza della responsabilità personale, morale, sociale, umana: gli imputati continuano a divenire condannati parziali. Per questo speriamo che l'introduzione del reato di omicidio stradale possa cambiare l'attuale orientamento della legge: nostra figlia non è più tornata, tutto quello che era è sparito in un attimo e per un attimo di follia».

Davide Davi era difeso dagli avvocati Enrico Faragona e Mario Monteverde, che in un primo momento avevano ipotizzato una responsabilità del guard rail che non avrebbe retto come dovuto all'impatto della macchina. Il giudice però ha deciso per la colpevolezza del ragazzo, assegnando anche una pena superiore a quella di un anno chiesta dal pubblico ministero Nicola Mezzina.

Luca Manghera

LA STAMPA

il Giornale del Piemonte

LAPENA 18 MESI

Fuori strada ubriaco, morì una 17enne: condannato



DOMODOSSOLA. Un anno e mezzo di reclusione con la condizionale e due di sospensione della patente. Finisce così il processo a Davide Davi, il 19enne nel quale perse la vita la 17enne domese Giulia Umericelli, che viaggiava assieme a due amiche e un amico, tutti tra i 17 e i 19 anni. Tornavano da una serata a Verbania: appena superato lo svincolo di Domo sud la macchina perse il controllo, sfondò il guard rail e piombò in un fossato. Nell'impatto Giulia venne sbalzata fuori dall'abitacolo e perse la vita sul colpo, mentre gli altri ragazzi riportarono ferite lievi. Davi risultò in stato d'ebbrezza (0,80 g/l il tasso alcolemico riscontrato un'ora dopo l'incidente) e

la velocità non era commisurata alle condizioni della strada. Inoltre la macchina aveva una potenza superiore a quelle consentite ai neopatentati. Ieri in aula dinanzi al gup di Verbania anche i genitori di Giulia, costituitisi parte civile con l'aiuto della Giesse gestione sinistri e l'avvocato Daniela Fontaneto: «Accettiamo questa pena perché i magistrati non hanno ad oggi altre norme a propria disposizione - dicono Tina Zavettieri e Michele Umericelli - ma riteniamo non possa essere di per sé né educativa né rieducativa. Non permette infatti di prendere coscienza della responsabilità personale, morale, sociale, umana: gli imputati continuano a divenire condannati parziali. Per questo speriamo che l'introduzione del reato di omicidio stradale possa cambiare l'attuale orientamento della legge».



Una vita spezzata
Giulia Umericelli aveva 17 anni
A lato la Golf su cui viaggiava



DOMODOSSOLA. PENA DI UN ANNO E MEZZO

Per la morte di Giulia condannato il giovane che era al volante

A inizio giugno l'incidente allo svincolo della superstrada

Un anno e mezzo per omicidio colposo. È la condanna inflitta in tribunale a Verbania a Davide Davi, 19 anni di Domodossola. La notte tra il 6 e il 7 giugno era al volante della Golf Volkswagen che, sbandando vicino allo svincolo di Domodossola della superstrada, aveva distrutto il guardrail, finendo nel prato oltre la carreggiata. Nell'incidente era morta Giulia Umericelli, studentessa di 17 anni. Illeso invece altre due ragazze di 17 anni e uno di 19 che erano in auto. Stavano tornando a casa dopo una serata al pub a Intra.

Ieri il processo con rito abbreviato. La condanna inflitta dal gup Lidia Pomponio (pena sospesa e due anni senza patente) è stata maggiore rispetto alla richiesta del pm Nicola Mezzina. Un anno voleva l'accusa, che ha chiesto di considerare due elementi che non erano nel capo di imputazione. Dai test dopo l'incidente Davi

aveva un tasso alcolemico di 0,8 grammi per litro, quota superiore allo 0,5 consentito dalla legge ma non penalmente rilevante. Poi era al volante di un'auto con una potenza superiore a quella consentita ai neopatentati.

Il gup non ha considerato prevalenti le attenuanti generiche. La difesa di Davi, sostenuta dall'avvocato Mario Monteverde, aveva chiesto l'assoluzione, contestando la tenuta e l'altezza del guardrail nel tratto dove l'auto è finita fuori strada.

In aula anche la mamma di Giulia, Tina Zavettieri, con il legale Daniela Fontaneto. «È una ferita che non si ricucirà mai - dicono Tina Zavettieri e Michele Umericelli, i

Il dolore dei genitori

«Nostra figlia

non è più tornata

per un attimo di follia»

genitori di Giulia che si sono affidati in questa fase alla società Giesse - è una sentenza che non ci soddisfa. Riteniamo non possa essere rieducativa. Nostra figlia non è più tornata, tutto quello che era è sparito in un attimo e per un attimo di follia». [L. BIL.]